

NUOVE (NON BUONE) DALLA EDUCAZIONE FINANZIARIA: MOLTI I RISCHI CHE SI CORRONO

QUALE EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA? /1

L'educazione finanziaria come ideologia tende a scaricare tutte le responsabilità sul singolo, quando invece ben altre sono le dinamiche di fondo, collegate all'evoluzione economica e tecnologica della società.

Mario Pomini

L'educazione finanziaria è diventata un tema di grande attualità anche in ambito scolastico. **In effetti, la legge 5 marzo 2024, all'art. 25 ha introdotto l'educazione finanziaria nei programmi scolastici, collocandola all'interno dell'insegnamento dell'educazione civica.** Inoltre, da un decennio la FEduF (Fondazione per l'Educazione finanziaria e il Risparmio), creata per espresso volere dell'Associazione Bancaria Italiana, opera nel campo scolastico della diffusione della cultura finanziaria. Non si tratta di una tendenza solo italiana ma, seguendo le indicazioni dell'Ocse, quasi tutti i Paesi industrializzati si sono mossi nella direzione di migliorare l'alfabetizzazione finanziaria, sia degli studenti che degli adulti.

Le ragioni di questo rinnovato interesse per le tematiche finanziarie a scuola non sono difficili da trovare. La prima riguarda l'importanza che la finanza occupa nel capitalismo contemporaneo che molto spesso viene definito un capitalismo finanziario. Per esempio, se guardiamo al nostro paese, nel 1950 la ricchezza reale (beni immobili, case e terreni) valeva sei volte la ricchezza finanziaria (titoli e conti correnti). Ora il rapporto è di quasi parità. La ricchezza lorda delle famiglie è di 11.400 miliardi, suddivisa tra 6.300 miliardi di ricchezza reale e 5.100 miliardi di ricchezza finanziaria. La finanza è diventata più importante per le famiglie ma anche per l'economia reale. La seconda riguarda la catastrofica crisi del 2008, dovuta all'irresponsabilità delle banche e delle varie istituzioni finanziarie. Una crisi finanziaria in piena regola, esattamente come la *Grande Depressione* del 1929, causata dai prestiti facili concessi da un sistema finanziario opportunistico. Una crisi sistemica dovuta più alla mancanza di una prudente regolazione che di un'adeguata educazione finanziaria da parte dei risparmiatori che si tende spesso, e ingiustamente, a incolpare.

In terzo luogo è difficile ignorare le sfide finanziarie del futuro, **in primis quella demografica e quella climatica.** L'invecchiamento della popolazione è anche un fatto finanziario che rimette ora più che mai in discussione i meccanismi di trasferimento del reddito e della ricchezza tra le generazioni. **Il fenomeno del riscaldamento globale richiede poi di cambiare**

molti aspetti del nostro modello di sviluppo. Ma cambiare significa fare grandi investimenti in nuove direzioni e ciò richiede una notevole capacità di programmazione finanziaria. Quindi è un fatto positivo che anche a scuola si comincino a toccare queste problematiche che saranno cruciali per la società e l'economia del XXI secolo.

Le ragioni per avvicinare anche la scuola, con varie modalità, al mondo della finanza sono tante **ma c'è anche un rischio che si può correre.** Il rischio è quello di considerare la finanza solo dal punto di vista individualistico, come un mero calcolo individuale di pianificazione finanziaria, e di non inserirlo nella sua corretta dimensione collettiva, cioè sociale. Se così di facesse, si commetterebbe l'errore di trasformare l'educazione finanziaria in una semplice ideologia della gestione del risparmio, un insieme di tecniche con poco valore educativo e formativo. È quello che accade spesso quando si enfatizzano solo gli aspetti tecnico-pratici, che pure sono importanti, della materia finanziaria, ma parziali e a volte devianti. Per esempio, è chiaro che l'inflazione riduce il potere di acquisto dei risparmiatori. Ma non ci si può fermare a questo punto. **L'inflazione è sempre il segno di un conflitto redistributivo fra categorie economiche e quindi rimanda al problema più generale della cattiva distribuzione del reddito.** Un altro esempio è rappresentato dalla gestione del risparmio. Prima di analizzare la relazione rischio-rendimento, che pure è cruciale, occorre indagare come mai il risparmio sia concentrato nelle fasce più ricche della popolazione. Non si tratta di stabilire solo quanti soldi una famiglia deve risparmiare per raggiungere i suoi obiettivi, **ma anche quello di analizzare le possibilità reali di risparmio.** Se il reddito è molto basso, come spesso accade, è inutile esortare a risparmiare di più. È ancora, quando la nostra assicurazione ci dice che dovremmo comprare una polizza privata per integrare la copertura pubblica, e quindi ridurre i consumi presenti, la domanda è: **cosa sta succedendo al sistema pensionistico pubblico e perché è in crisi?** L'educazione finanziaria se vuole essere tale, e non solo una grammatica dei prodotti finanziari a vantaggio di banche e società finanziarie, **deve porsi i problemi che riguardano la dimensione finanziaria delle scelte collettive, oltre che quelli della pianificazione personale.**



Questa tendenza a privatizzare il fatto finanziario, a ridurlo ad un fatto personale di preferenza per il rischio, oppure a incolpare i singoli risparmiatori per le crisi finanziarie di cui sono vittime, è un tratto tipico della cultura neoliberista. **Questa visione individualistica è molto riduttiva e non coglie la rilevanza strategica della finanza nell'economia contemporanea.** Non è un caso che le turbolenze economiche derivano spesso dai mercati finanziari che pure sono analizzati e scrutinati istante per istante da centinaia di modelli e di programmi algoritmici. **L'educazione finanziaria come ideologia tende a scaricare tutte le responsabilità sul singolo, quando invece ben altre sono le dinamiche di fondo, collegate all'evoluzione economica e tecnologica della società.** In definitiva, l'educazione finanziaria deve essere accompagnata da una visione dei problemi economici fondamentali del nostro tempo, altrimenti rischia di essere magari interessante, ma poco utile sul piano realmente formativo. Per questo l'educazione finanziaria fatta a scuola deve proporsi anche come una critica ragionata dell'agire finanziario. In caso contrario diventa un modesto e poco utile marketing del risparmio realizzato dalle banche che fanno solo i loro interessi, cercando di realizzare ottimi profitti e scaricando sui risparmiatori i guai che esse hanno contribuito a creare.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prima della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte, *Complementi di economia politica*, CLEUP | *Introduzione all'economia politica*, Amon | *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni, *Anatomia del populismo economico*, Ombre corte